

Il maestro Muti, compleanno e lezioni sul podio «I miei segreti per i più giovani» Longobardi a pag. 18



Con il maestro dietro le quinte dell'Italian Opera Academy: centinaia le richieste da tutto il mondo, le selezioni sono rigidissime «Alla mia età non posso fare altro che cercare di trasmettere alle nuove generazioni quello che ho imparato dai miei maestri»

«Lezioni di podio ecco i miei segreti»

Donatella Longobardi

Compleanno sul podio per Riccardo Muti. Il maestro, nato il 28 luglio del 1941 a Napoli, in casa della nonna materna in via Cavallerizza a Chiaia 14, sabato spegnerà le settantasette candeline a Ravenna sul podio della sua Italian Opera Academy riservata a giovani direttori d'orchestra e maestri collaboratori per insegnare loro i segreti dell'opera italiana. Il maestro infatti non ha voluto interrompere il fitto calendario di prove. Una full immersion nel mondo dell'opera lirica dedicata quest'anno allo studio e alla messa in scena di «Macbeth» il capolavoro di Verdi da lui recentemente diretto a Firenze in occasione dei festeggiamenti per i cinquant'anni con il Maggio Musicale. «L'ho scelto perché è una delle opere che ho diretto di più e che ha accompagnato varie fasi della mia carriera. Lo condussi anche a Napoli trentaquattro anni fa, la mia ultima opera diretta al San Carlo. Un'opera complessa, ma ricca di sfaccettature che non si finisce mai di imparare, un'opera che rappresenta la visionarietà nella drammaturgia in musica, la perfetta sintonia tra le note e il dettato della parola», ha spiegato Muti, atteso al San Carlo in novembre sul podio del mozartiano «Così fan tutte» in aper-

tura di stagione.

Un impegno cui il maestro non ha saputo dire di no dopo le insistenze della sovrintendente Rosanna Purchia, sia perché a firmare la regia ci sarà la figlia Chiara (che a Napoli ha già messo in scena un altro caposaldo del tritico d'apontiano, «Le nozze di Figaro») sia perché il suo rapporto con Napoli è sempre vivo e attuale. Ne sono testimonianza le tante battute, anche in dialetto, che costellano le sue lezioni ai giovani musicisti dell'Accademia che si divertono quando lui spiega che il numero 20 nella Smorfia napoletana indica il piccolo uccello, l'uccellino che vola. E con verve domina palcoscenico e platea del Teatro Alighieri dove fino al due agosto il maestro è protagonista di questo singolare progetto curato dal figlio Domenico, progetto che, dopo il successo delle prime edizioni (dedicate a «Falstaff», «Traviata» e «Aida») nel triennio 2019/21 sarà esportato in Giappone a grande richiesta. Anche quest'anno, infatti, le domande di partecipazione sono state centinaia da tutto il mondo, durissima la selezione per essere ammessi ai corsi tenuti da Muti con l'orchestra Cherubini, l'ensemble di formazione da lui fondato nel 2004 che si rinnova continuamente in modo da garantire a molte giovani promesse della musica di partecipare.

«Alla mia età non posso fare altro che cercare di trasmettere alle nuove generazioni quello che ho imparato dai miei maestri e che

ho sperimentato con il mio lavoro», dice il direttore. Tanti i riferimenti a Toscanini di cui ha assimilato la lezione attraverso Antonino Votto. «Diceva che le braccia sono l'estensione del pensiero», ricorda Muti ai ragazzi. E spiega loro il motivo di ogni gesto, l'importanza della posizione eretta, delle indicazioni chiare a cantanti e orchestra. «Ricordate – dice – di controllare i vostri musicisti, non dimenticateli, richiudeteli in un abbraccio perché hanno bisogno di voi, delle vostre indicazioni». E loro, i giovani direttori annuiscono. C'è John Lidfors, 32 anni, americano attivo in Germania. C'è Pak Lok Alvin Ho, 25 anni nato ad Hong Kong e ora negli Usa come negli Stati Uniti opera il taiwanese Wilbur Lin, 29 anni. Con loro l'ucraino Alexander Polykov, 29 anni e tanta voglia di emergere.

Alla pattuglia di direttori tutti stranieri si aggiunge un piccolo gruppo di maestri collaboratori, il cui compito è preparare l'opera con i cantanti al pianoforte. Tra loro tre italiani: Alessandro Boeri (Moncalieri, 21 anni), Andrea Chinaglia (Adria, 28 anni), Luca Spinosa (32 anni di Gaeta, unico «meridionale»). Ad ogni parola del maestro napoletano fanno un cenno, prendono appunti, chiedono altre curiosità. Muti li segue, li controlla, offre sempre un'idea dell'interpretazione. «Noi dobbiamo essere il tramite tra l'autore e il pubblico, non dobbiamo dare la nostra lettura ma cercare di essere il

più possibile fedeli al testo e a quello che voleva l'autore». E un testo come «Macbeth» riserva tante sorprese. «Questo è teatro, è Shakespeare, la parola è fondamentale». Ed è chiaro che in questo contesto anche il clima del dramma fa la sua. «Il brindisi della perfida Lady non può essere il brindisi di Violetta. E quasi un brindisi militare, non c'è traccia di gioia né di festa. La tensione è palpabile, il re, un re buono, è stato ucciso, è la notte

dell'anima». Ecco, allora, i suoni cupi, scuri. Verdi nella partitura chiede che siano «striscianti», nessun altro compositore ha mai dato la stessa indicazione. Muti spiega il motivo della richiesta, perché quei suoni debbono «strisciare» ed evocare il terrore, la morte, il sangue, le streghe di un'opera che racconta le perfidie dell'animo umano. «Solo in questo modo - avverte - l'orchestra parla attraverso le note». «A volte piccoli elementi sono

molto importanti, nessuno come Verdi offre agli interpreti la strada per la migliore esecuzione, è un mago, un genio come Michelangelo. Peccato che in Italia sia sempre bistrattato. Da anni mi batto perché la musica e soprattutto la musica italiana siano tutelate contro la compiaciuta disattenzione con cui il melodramma è spesso rappresentato sui palcoscenici di tutto il mondo. A volte penso sia una battaglia persa, poi vado avanti...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Muti

PROVE D'ORCHESTRA
Riccardo Muti a Ravenna sul podio della sua Italian Opera Academy. Sotto, il maestro in ascolto

«DA ANNI MI BATTO PERCHÉ LA MUSICA ITALIANA SIA TUTELATA A VOLTE PENSO SIA UNA BATTAGLIA PERSA POI VADO AVANTI»

